

## L'Adriatico come una palude

# Il governo scivola sull'alga

Il governo fa un altro scivolone. Stavolta sulle vicende alghe dell'Adriatico. L'assemblea di Montecitorio ha infatti approvato ieri il decreto sull'eutrofizzazione in un testo completamente diverso da quello originario e che raccoglie molte delle indicazioni avanzate dal Pci. I miliardi stanziati passano da 55 a oltre 1.300. La logica dell'emergenza cede il posto agli interventi strutturali.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La notizia di lavoro in commissione aveva portato consiglio. I gruppi della maggioranza si erano visti costretti ad accettare molte delle proposte avanzate dal Pci e a buttarle nel cestino il vecchio testo del decreto del governo. Quasi ridicoli - se la situazione dell'Adriatico non suggerisce invece toni tragici - di fronte all'anticipato manifestarsi del fenomeno sulla costa adriatica, i 55 miliardi e mezzo con i quali l'esecutivo aveva pensato di fronteggiare il dramma dell'alga (permuta di fosforo. Si era arrivati così alla scrittura di un maxi-emendamento che raccoglieva gran parte delle richieste comuni-

Modificato il decreto sull'eutrofizzazione. A maggioranza passano le proposte del Pci e i miliardi aumentano da 55 ad oltre 1.300. Approvato anche il testo sull'atrazina.

Ma cosa prevede di tanto rilevante il testo approvato (e che dovrà essere convertito in legge dal Senato entro il 13 agosto prossimo)? Intanto viene portato a livelli accettabili lo stanziamento. Oltre ai 55,5 miliardi è previsto l'impiego degli oltre 1.300 miliardi del piano triennale per l'ambiente che era in fase di elaborazione sempre a Montecitorio. E, quel che più conta, la logica dell'intervento dello Stato passa dall'emergenza (il decreto originario si limitava a finanziare la pulizia delle acque, cioè il ripescaggio delle alghe) al riequilibrio strutturale. In che modo? Sostanzialmente attraverso tre obiettivi: l'adeguamento del sistema depurativo (ogni e depuratore) della Pianura Padana e delle località costiere adriatiche; la riduzione dell'azoto e del fosforo di produzione animale e la riduzione dell'uso di pesticidi e di concimi chimici. Due parole in più merita il secondo punto. Il riequilibrio del rapporto «animale, territorio, presenza umana», verrà realizzato attraverso la definizione

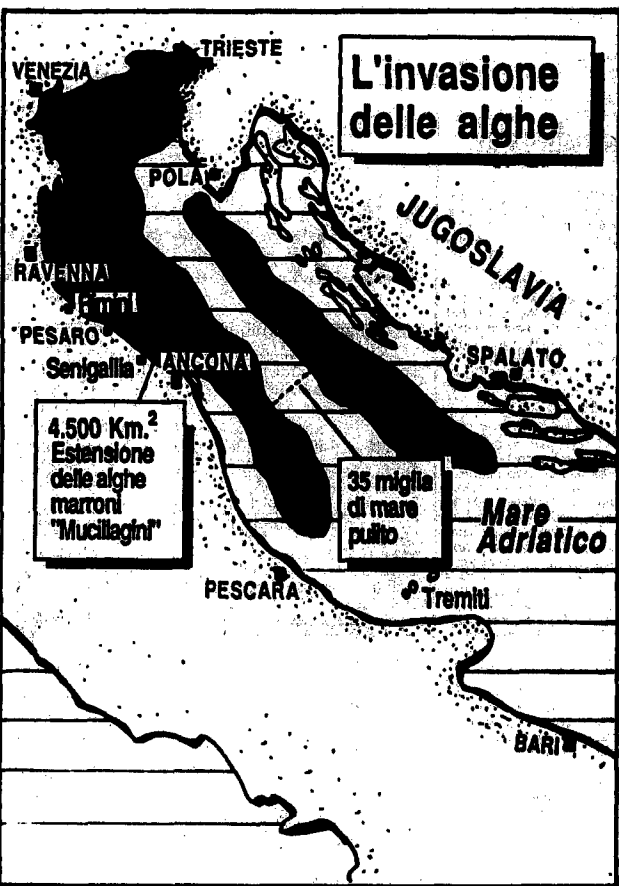
di parametri ispirati a criteri ambientali e non a calcoli di convenienza produttiva. Tradotto in soldoni ciò significa la riduzione degli allevamenti zootecnici e degli animali allevati. Ma il voto sull'emendamento non è stata l'unica sorpresa della giornata parlamentare. L'assemblea ha anche approvato a larghissima maggioranza, per alzata di mano - e anche qui con il parere contrario del governo che dunque ieri è andato sotto due volte - un ordine del giorno del Pci che allarga ulteriormente il campo dell'intervento, chiede rievazioni sistematiche della situazione ecologica delle acque e dei territori interessati, sollecita interventi economici a sostegno delle categorie colpite dal fenomeno dell'eutrofizzazione (operatori turistici e pescatori).

Si tratta di un primo passo - hanno affermato i comunisti Massimo Serafini, Milvia Boselli e Luana Angeloni - nel motivare il voto positivo del gruppo sul provvedimento - al quale - debbono seguire

adesso altri segnali, soprattutto da parte del governo che succederà al gabinetto De Mita, come ha chiesto lo stesso segretario generale del Pci, Achille Occhetto, nel corso del colloquio col presidente incaricato Giulio Andreotti martedì sera a Montecitorio.

Ha destato sorpresa l'atteggiamento assunto in aula ieri dal gruppo verde che, insieme con i radicali e il demoproletario (oggi verde arcobaleno) Franco Russo, hanno votato contro, hanno parlato di «compromesso storico sull'ambiente» e hanno denunciato la perdurante mancanza di «scelte chiave, strategiche, di fondo». «Evidentemente - ha commentato Serafini - i verdi si sono sentiti estranei alla battaglia che noi siamo invece riusciti a condurre in porto in modo vincente, e hanno preferito piantare delle bandierine, rinunciando a dare un contributo alla soluzione del problema dell'eutrofizzazione.

Ieri mattina, subito dopo il voto sulle alghe dell'Adriatico, la Camera ha esaminato un



## Cento chilometri di rabbia. Tutta la riviera in sciopero?

La riviera, ora, è 110 chilometri di rabbia. Dalle bocche del Po a Cattolica e anche all'interno l'Emilia Romagna si fermerà in segno di protesta se la sua «piattaforma» operativa non verrà restituita dal governo. La catastrofe ecologica (e finanziaria) farà scioperare tutti gli esercizi della costa. Gli albergatori di Cooptrav vogliono denunciare per danni i ministri Ruffolo e Carraro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il Comitato per l'Adriatico, convocato in tutta fretta ieri mattina in Regione, ha deciso unilateramente una fermata simbolica di tutta l'Emilia Romagna per lunedì o martedì prossimi. Dalla esterne riunione alla quale hanno partecipato sindaci, categorie economiche, sindacati e vertici della Regione, è uscita una sorta di piattaforma politica operativa che verrà presentata al governo ed adottata da tutti i livelli istituzionali da lunedì.

I sindaci di Bellaria e Cesenatico, entrambi comunisti, sono ancora dell'idea che un'iniziativa di disobbedienza civile come le dimissioni dei consigli comunali sia un gesto di protesta giustificata, ma si sono adeguati. Su un altro fronte, quello degli albergatori e dei commercianti, su cui si stanno abbattendo disdette e fughe, il discorso è ancor più radicale. Sanno infatti che se non risolverà il problema alghe, l'estate prossima il 30% degli esercizi chiuderà per fallimento. Anche in queste ore, pur

dando barriere per frenare le mucillagini, altri sperimentando, ma con scarsi risultati, una sorta di pompa aspirante. La Regione ha incaricato due aziende, una del gruppo Ferruzzi - la Fertec - e l'altra del gruppo Montec - la Biol - di presentare progetti. Tecnici della Fertec sono a Londra per esaminare un battello con pompe utilizzato con ottimi risultati nei laghi inglesi e svedesi. Mentre la Biol potrebbe utilizzare le mucillagini a patto che contengano un alto tasso di carbonio, per il biogas e lo smaltimento dei rifiuti.

L'area della poltiglia adesso è vasta come il mare, 4.500 chilometri quadrati di Adriatico sono coperti di un profumo e sgradevole tappeto di colore marrone che in superficie si decompone. Il biologo della Daphne, Attilio Rinaldi, è preoccupatissimo: «Le condizioni del mare non migliorano - dice - il caldo rimane e abbiamo già avvistato, al largo, anche le micidiali microalghe, quelle rosse che uccidono il pesce perché gli sottraggono ossigeno».

Le morie di pesci sono annunciate. In allarme anche la sacca di Goro, abitualmente «frequentata» da macroalghe, le insalate verdi.

La Regione ha anche istituito una sorta di «task force» di assistenza e coordinamento per tutti i progetti da presentare al ministero della Protezione civile. Il fronte delle analisi, l'Istituto di biologia marina di Ce-



## Reti e «salsicciotti» per salvare le spiagge

DAL NOSTRO INVIATO

FLORENZIO AMADORI

MILANO MARITTIMA (Ravenna). La mattina è grigia, senza ombra di sole. Le poche persone che ci dondolano qui e là sulla spiaggia sono vestite. Niente tintarella, niente bagni, si sente parlare solo di «ai». L'Adriatico, liscio come l'olio, chiazziato, anche al largo, come una grande tazza di caffè latte. A riva la schiuma giallastra si deposita sulla sabbia e vi rimane appiccicata a impudicizia. C'è un gran daffare e i bagnanti a caricare carrie e camion (quando a fare il lavoro non sono le ruspe) con la melifica miscela. Sul porto ha appena attraccato una «batana», le barche dal fondo piatto che si usano da queste parti per la piccola pesca. I due pescatori ne scaricano casse vuote. In un cestino tre-quattro seppie macchiate di nero. «Siamo stati fra le due e le tre miglia - dice il più anziano - ma non si prendono quasi niente. Di alghe adesso laggiù ce n'è poche: il maestrale le ha spinte al largo, ma torneranno... vanno e vengono». Il suo socio ripulisce le seppie dal fuffo che è rimasto impigliato con un compressore ad acqua. Scuote la testa: «Si fa fatica - commenta - persino a farle scendere, queste». La mucillagine è tanto spesso in molti punti, che le reti (e così le nasse) restano sospese sul pelo dell'acqua, incapaci di penetrare a fondo la gelatina. Una sostanza tanto densa che dovrebbe essere facile imbrigliare e recuperare. A Cervia ci hanno voluto provare, proprio ieri mattina. «È uno dei

tre-quattro sistemi che alcune ditte specializzate ci hanno proposto - precisa il sindaco di Cervia-Milano Marittima, Massimo Medri, comunista. Li valgeremo tutti a fondo. Poi decideremo». È presto per cantare vittoria, ovviamente. Anche se i tecnici dicono che purtroppo, non c'è altro da fare. Hanno stesso nel canale un lungo cordone di «salsicciotti» (come piccoli materassi, ovviamente gonfiati) li hanno trascinati all'imboccatura del porto rimorchiati da una «pilolina». Poi un gommone ha preso il serpente per la coda e lo ha disposto a semicerchio. Le due imbarcazioni sono avanzate di qualche centinaio di metri, usando i salsicciotti come una rete a strascico, poi hanno chiuso il cerchio. Dentro è entrata un'altra imbarcazione, «Pelican» della Marina mercantile. Dal nome si può intuire la funzione: è lo spazzino del mare. Ha provato a caricare la mucillagine imprigionata nel cerchio. Qualcosa è riuscito a fare, ma i primi commenti sentiti, dai tecnici hanno lasciato intendere che non c'è di che rallegrarsi troppo. «Continueremo la sperimentazione anche domani (oggi, ndr) ci sono dei particolari che possono essere migliorati, assicura il responsabile dell'operazione. Anche a Ravenna è stata messa in mare una imbarcazione speciale, munita di una imboccatura con filtri che dovrebbero separare l'acqua dalla massa gelatinosa. Ma il primo giorno, durante le prove a terra, pare che i filtri si siano subito bloc-

## Maltoni: «Mari artificiali? Una scelta aberrante»

Abbandonare il mare e realizzare capienti piscine? Vacanze artificiali insomma. Una prospettiva folle, una Caporetto ambientale, un resa incondizionata. Ma a qualcuno (anche a Roma) questa follia non dispiace. «Una logica disastrosa» dice lo scienziato Cesare Maltoni. Il mare si sta intossicando, stupirsi per le alghe è pura retorica, ci vuole una terapia d'urto per evitare il disastro ecologico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

BOLOGNA. Il professor Cesare Maltoni pensa che sia ora di parlare chiaro e che si debba andare al cuore del problema. Nel nostro futuro ci sarà un mare «tossico», inutile, morto se non si ha il coraggio di compiere nuove scelte di sviluppo.

«I fenomeni di questi giorni sono il parametro più visibile dell'inquinamento dell'Adriatico, ma non si deve dimenticare che la rete fluviale padana convoglia verso il mare, assieme ai composti eutrofizzanti, tutta una

serie di agenti potenzialmente tossici».

In parole povere il mare si sta intossicando e si è giunti ad un punto drammatico: o salvarlo o abbandonarlo come qualcuno propone. E l'ideologia dell'abbandono del mare al suo destino, per inventare surrogati e città alla «Walt Disney», è cara a personaggi come il ministro De Michelis, frequentatore delle discoteche, ma non delle acque dell'Adriatico.

Lo scienziato bolognese è di tutt'altro avviso: occorre una cura lunga, che non sarà né semplice, né indolore. «Gli ambienti naturali sono sistemi chiusi che comprendono una serie di sottosistemi tra essi interdipendenti - dice il professor Cesare Maltoni, scienziato, segretario del Collegium Ramazzini, accademico internazionale che raggruppa cento tra i maggiori scienziati esperti sui temi ambientali - le alterazioni di uno o più di questi sottosistemi comporta il degrado del sottosistema più debole. E oggi il sottosistema più debole è l'Adriatico, un mare relativamente chiuso, con un limitato ricambio d'acqua, inserito in un contesto climatico che prevede stagioni calde. La fioritura d'alghe sarebbe più difficile ad esempio nel mare del Nord o negli oceani».

Le malattie del mare sono dunque l'altra faccia della

società industriale. «L'incubazione avviene nella pianura Padana, nei grandi centri industriali del Nord. Maltoni elenca alcune grandi fonti: l'immissione nel Po degli scarichi fognari delle grandi e piccole città, la presenza nell'area padana di grandi insediamenti zootecnici con la conseguente produzione e immissione nel Po di escrementi liquidi e solidi».

Nelle sole province di Modena, Reggio Emilia e Parma si allevano 3 milioni di suini, e gli animali emettono escrementi in quantità 5-6 volte superiore all'uomo. Molte zone della pianura Padana sono destinate a colture agricole intensive che richiedono un uso massiccio di fertilizzanti (nitrati e fosfati) che vengono lavati in fretta dalla pioggia che li trasporta nelle acque superficiali; le industrie scaricano nei fiumi scorie ad alto contenuto di fosforo e azoto eutrofizzanti. D'estate nella co-

sta si verifica la più grande concentrazione turistica d'Europa e tra le conseguenze vi è l'alto consumo di detergenti, l'aumento del carico delle reti fognarie. Bastano i rimedi tecnologici per proteggere il mare, per scongiurare la catastrofe ecologica? Si può in sostanza agire con «correttivi»? Maltoni non ne è convinto: «I depuratori - dice - possono risolvere i problemi in minima parte. Non possono ad esempio controllare le «sorgenti diffuse» come quelle rappresentate dai fertilizzanti».

Si torna dunque al «gioco delle scatole cinesi»: la soluzione del problema Adriatico, che del nostro sistema ambientale rappresenta il sottosistema più debole - è un problema che comporta la riduzione a monte del potenziale eutrofizzante. Nella realtà in generale, ma in

## La «ricetta Prandini»: un superministero

DAL NOSTRO INVIATO

NEDO CANETTI

ROMA. Giovanni Prandini, ministro dimissionario della Marina mercantile, ascoltato ieri dalla commissione Ambiente del Senato sul fenomeno dell'invasione delle alghe nell'Adriatico, ha approfittato dell'occasione per rilanciare la sua vecchia proposta di un «ministero del mare», perché - ha affermato - «la situazione di questi giorni è anche una conseguenza delle troppe competenze che affollano la salvaguardia del mare. Scartate così su altri (su chi, ha detto, riferendosi evidentemente al suo collega Giorgio Ruffolo, ama stare tutti i giorni sulle prime pagine dei giornali) la responsabilità della drammatica situazione, a pure fornito una sua ricetta anti-eutrofizzazione: depurazione dei liquami, scarico dei reflui diverse miglia a largo con condotte a diffusione graduale, lagunaggio delle acque luride con scarico a mare nei

mesi freddi, utilizzazione delle acque depurate per la fertirrigazione».

«La linea politica e scientifica seguita dal ministro Prandini - ha sostenuto il comunista Giorgio Tornati - è una vera e propria Caporetto. È lui, infatti, l'alfiere delle tesi minimaliste e tranquillizzanti che hanno considerato le fioriture algali una normale manifestazione della natura addirittura compatibile con le esigenze del turismo». Il fallimento di questa teoria - continua Tornati - coinvolge anche tutto il supporto scientifico cui si è ispirato costantemente il ministro e che ha guidato l'impostazione della conferenza di Ancona sull'Adriatico». Per il Pci, inoltre, è velleitario il progetto del cosiddetto «ministero per la difesa del mare», la cui realizzazione confermerebbe la diffusa tendenza governativa a frammentare le compe-